

# L'Italia deve ridurre il debito, ma non può riuscirci se non cambia il Fiscal Compact

DI ANGELO DE MATTIA

**D**ella necessità di superare il Fiscal compact si è convinto un esteso arco di forze politiche. L'ex premier, Matteo Renzi, ora candidato alla Segreteria del Pd con buone probabilità di successo, lo sta ripetendo frequentemente e anche mercoledì sera, nel confronto trasmesso da Sky con Orlando ed Emiliano, con cui è in competizione per le primarie del 30 aprile, vi ha fatto riferimento sottolineando tale esigenza. Pur dovendo rilevare che si arriva tardi a rilevare i guasti che l'accordo intergovernativo ha prodotto, quale punto di forza di una cieca politica dell'austerità, tuttavia almeno sta sopravvenendo una diffusa respiscenza. Quattro anni fa soltanto il grande giurista Giuseppe Guarino sosteneva la necessità di tale superamento facendo leva, accanto a considerazioni di ordine economico, anche su motivazioni di natura strettamente giuridica, considerato che il Fiscal compact confligge palealmente con i Trattati fondativi dell'Unione, purtroppo senza che ciò abbia impensierito alcuno dei sottoscrittori dell'accordo.

Ora le tesi di Guarino si vengono ad affermare estesamente: su queste colonne le avevamo subito condivise e ulteriormente sviluppate. Dunque, anche da noi si manifesta una legittima soddisfazione. Adesso da molti, nelle istituzioni e tra gli esperti, si arriva in ritardo, ma almeno si arriva finalmente. Naturalmente, non basta che in Italia si siano aperti gli occhi. Si pone, subito dopo, il problema delle convergenze per conseguire il superamento dell'accordo in questione agendo in senso contrario al programmato suo inserimento nel Trattato Ue che, se realizzato, farebbe paradossalmente venir meno, assumendo il Fiscal compact il rango di una fonte superiore, il contrasto di tale atto con lo

stesso Trattato. Dunque, si tratta sia di impedire una tale confluenza sia di decidere il superamento dell'intesa. A tal proposito, fondamentale risulterà la posizione che assumerà la Francia, stante la prevedibile opposizione della Germania a una tale revisione o, comunque, la sua adesione a patto di introdurre altre innovazioni massimamente rigoristiche quali quelle prospettate in questi mesi, come l'attribuzione a un'Authority, o all'Esm in funzione di Authority, del controllo sui conti pubblici nazionali o la possibilità del fallimento degli Stati in connessione con l'attribuzione di un coefficiente di rischio all'investimento, da parte degli intermediari bancari, in titoli pubblici oggi considerati esenti da rischio.

Se al secondo turno elettorale prevarrà Emmanuel Macron (il che non è matematicamente certo), ci si chiede sin d'ora se sosterrà con determinazione il superamento, puro e semplice, del Fiscal compact. Questa potrebbe essere una prima prova della serietà e fondatezza della parola d'ordine da lui lanciata a proposito della necessità di rifondare l'Unione. A maggior ragione per un eventuale neo-presidente proveniente dal mondo delle banche d'affari, quale egli è. Sfaterà l'immagine rigoristica che chi viene da questo mondo, *volens nolens*, porta con sé, anche se non pochi sono gli esempi di banchieri non ordinari ma centrali, poi approdati ai vertici degli Stati, che una tale immagine non hanno offerto: basti pensare, per tutti, in Italia a Luigi Einaudi e a Carlo Azeglio Ciampi. L'approdo alla più alta magistratura di un Paese da parte di banchieri appare anche sintomo, come in Francia, da un lato, di una quasi destrutturazione delle appartenenze politiche con il crollo dei partiti tradizionali o storici e, dall'altro, del peso che lo svol-

gimento di un lavoro ad alto livello sta assumendo come prova della legittimazione morale a svolgere elevati compiti istituzionali.

Resta tuttavia una scelta straordinaria che pone comunque il problema di colmare il vuoto della classe politica. Per tornare all'Italia, contestualmente all'iniziativa in sede comunitaria, si porrà il problema della coerenza della riforma costituzionale sul pareggio di bilancio a suo tempo introdotta in collegamento con il varo del Fiscal compact. Spazi applicativi sussisterebbero; tuttavia una revisione organica sarebbe l'opzione migliore, badando bene a non disorientare gli investitori e, dunque, a non trascurare limiti e condizioni. Insomma, uscire finalmente dall'austerità espansiva non significa indulgere al permissivismo, ma mira a rendere possibile, innanzitutto, lo sviluppo degli investimenti pubblici fuori dai vincoli di bilancio, in una con altre modifiche, e a ridare elasticità alla manovra di politica economica senza le bardature del Fiscal compact. Resta comunque confermato che, come spesso abbiamo ricordato su questo giornale, l'anomalia del debito è tale a prescindere dalle regole comunitarie, per cui la loro revisione non fa di certo venir meno questo macigno, che però andrà affrontato con modalità diverse da quelle imposte dall'accordo intergovernativo, facendo innanzitutto leva su una crescita meno asfittica di quella che si prospetta per l'anno in corso e per i prossimi anni. (riproduzione riservata)

